

SETTIMANALE

Numero 4 - Anno 2024



PILAR RUBIO
SU RAKUTEN TV CONDUCE
"DISCOVERING CANARY ISLANDS 2"

IN QUESTO NUMERO:

- **GIO EVAN**
IL NUOVO DISCO "RIBELLISSIMI"
- **LO SPECIALE SUL GIORNO DELLA MEMORIA**
- **ADDIO A GIGI RIVA**
LEGGENDARIO "ROMBO DI TUONO"
- **LA SERIE "LA LUNGA NOTTE"**
- **"MAD IN ITALY"**
CON GIGI E ROSS ED ELISABETTA GREGORACI

**AL TEATRO MANZONI DI MILANO
CON "40 E STO"**

ANDREA DELOGU

**"LA MIA IDEA DI FELICITÀ
COINCIDE CON LA SERENITÀ"**



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 4 – ANNO 2024

INDICE

Intervista con Andrea Delogu	pag. 2
Intervista con Pilar Rubio	pag. 10
Intervista con Gio Evan	pag. 16
Laurea Honoris Causa a Liliana Segre	pag. 20
Sami Modiano ha incontrato gli studenti	pag. 23
L'esposizione "Frammenti. 30 gennaio 1944: Milano-Auschwitz e le parole di chi è tornato	pag. 30
Il Giorno della Memoria al Quirinale	pag. 32
Il cortometraggio "L'anello ritrovato"	pag. 39
Mad in Italy su Rai 2	pag. 43
Addio a Gigi Riva	pag. 45
La serie "La lunga notte"	pag. 47
Australian Open 2024: nel doppio secondo posto per Bolelli-Vavassori	pag. 53
Sofia Goggia terza in discesa a Cortina	pag. 55
Guglielmo Bosca secondo in SuperG	pag. 56
"Sicilian Holiday: un sogno fatto in Sicilia"	pag. 57



INTERVISTA CON ANDREA DELOGU, AL TEATRO MANZONI DI MILANO CON "40 E STO": "LA MIA IDEA DI FELICITÀ COINCIDE CON LA SERENITÀ"

"L'idea è nata in un momento della mia vita in cui niente andava per il verso giusto, così ho pensato che sarebbe stato proprio bello riderne con altre persone, ma non credevo che sarebbe stato così potente, è stata una bella sorpresa". Dopo il grande successo ottenuto lo scorso dicembre, Andrea Delogu torna al Teatro Manzoni di Milano, martedì 30 gennaio alle ore 20,45, con "40 E STO – Manuale di sopravvivenza alla maleducazione sentimentale", prodotto da Stefano Francioni Produzioni e Friends & Partners, con la regia di Enrico Zaccheo.

Uno spettacolo che racconta le donne alla soglia dei 40 anni in modo originale, ironico ma al contempo poetico, e che fa riflettere su tematiche importanti, in cui tutti possiamo ritrovarci, quali la libertà, le battaglie contro i luoghi comuni, la rinascita.

Districandosi tra bizzarri pretendenti, traslochi, social, supermercati per single, Max Pezzali, paparazzi, viaggi, libri, Andrea Delogu attinge a piene mani dalla sua vita privata, raccontandosi senza filtri in un esilarante flusso di coscienza, mettendosi a nudo e trascinando il pubblico nella sua nuova vita, quella di una quarantenne che, riappropriatasi della propria indipendenza, si metterà in gioco esplorando le mode, i vizi e le ossessioni di questa strana epoca che viviamo. Sorpresa dall'approccio e dalle aspettative degli uomini, dal giudizio di una società che ti vuole madre a tutti i costi e dal seduttivo desiderio di sentirsi accettata, capirà che quando compi 40 anni si gioca un'altra partita dove è in palio la cosa più importante di tutte: la libertà di essere se stessi. Quella che Andrea ha saputo conquistare con determinazione, coraggio, entusiasmo e verità, caratteristiche che le sono proprie e che emergono anche in questo spettacolo.



credit foto Sebastiano Bontempi



Andrea, com'è nata l'idea dello spettacolo "40 e sto" che ha riscosso ovunque un grandissimo successo?

"L'idea è nata in un momento della mia vita in cui niente andava per il verso giusto, così ho pensato che sarebbe stato proprio bello riderne con altre persone, perchè quando capita una sfiga penso sempre di avere come base musicale la sigla di Benny Hill Show. Quando sono andata in scena non credevo che lo spettacolo sarebbe stato così potente, è stata una bella sorpresa. Sono strafelice di avere aggiunto altre cinquanta repliche alle venti date previste inizialmente".

Leggendo sui social i post delle persone che sono venute a teatro a vedere "40 e sto" tante si sono riviste in quello che racconta. Qual è il commento che le ha fatto più piacere ricevere?

"Ogni volta che nei commenti le persone iniziano la frase con le parole "anche a me", perchè capisco che ho fatto bene a portare a teatro questo spettacolo".

Nella parte iniziale di "40 e sto" dice "siamo cadute sempre ci siamo fatte male spesso però ci siamo sempre rialzate", qual è il momento in cui è caduta ed è più fiera di essersi saputa rialzare?

"E' stata dura ovviamente dopo il divorzio ma mi ha tirato su di morale sapere che è successo a tante persone che poi hanno ricominciato splendidamente a vivere. In generale tutte le volte che ho una battuta d'arresto, anche nelle piccole cose, mi sembra di dover sollevare un macigno, poi ce la faccio e mi rendo conto che è stato più facile di quanto credessi".

In un altro momento dello spettacolo dice "ogni giorno fate tanti piccoli passi per essere felici". Qual è la sua idea di felicità?

"La mia idea di felicità coincide con la serenità. La felicità è meravigliosa, ci sono dei picchi che consumi velocissimamente, ma puoi dire di averla raggiunta quando riesci ad arrivare alla serenità che è uno step che sta sopra. Nella mia vita ho provato la felicità ma mai veramente la serenità e quindi punto ad arrivarci".



credit foto Dalila Russo

Il sottotitolo dello spettacolo è “Manuale di sopravvivenza alla maleducazione sentimentale”. Nelle ultime settimane si è parlato molto di educazione sentimentale. Alla luce di quello che accade nella nostra società, a partire dai femminicidi e dalla violenza sulle donne, quanto secondo lei può essere importante?

“E’ un argomento freschissimo purtroppo. Secondo me dovrebbe essere insegnata a partire dalle nuove generazioni in modo che quando arriveranno alla nostra età sapranno prendersi cura degli esseri umani e del mondo intero. L’educazione emotiva e sentimentale deve iniziare dalle famiglie e dalla scuola, siamo nelle mani di persone incredibili che possono essere gli insegnanti o i genitori, ma non puoi lasciarla al caso, dovrebbe essere obbligatoria”.



credit foto Sebastiano Bontempi

In "40 e sto" c'è tanta ironia ma ci sono anche argomenti che fanno riflettere, ad esempio relativamente ai pregiudizi che ancora esistono nella società attuale in base ai quali se una donna a 40 anni non è sposata, non è mamma o non ha famiglia è come se fosse fuori posto. Cosa serve per abbattere definitivamente questi stereotipi ormai antiquati?

"Serve un cambio di generazione, in questa non sarà possibile ma quando arriveranno a 40 anni i giovani di oggi nessuno penserà più questa cavolata".

Un'altra tematica interessante che emerge è la libertà di essere se stessi in un mondo dove tutto viene omologato...

"Mi sono sempre sentita diversa per ovvie ragioni e per me era importante sapere che ci fossero persone che mi accettassero per quella che sono, senza volermi uguale a qualcuno o a qualcosa. Le cose oggi stanno cambiando, mio fratello che ha 17 anni ad esempio è una persona migliore di me alla sua età, ha più coscienza, più concezione del prendersi cura del mondo. Questo è veramente bello".

Cosa le ha regalato il contatto diretto con il pubblico che viene a teatro, in termini di emozione e arricchimento?

“Mi sta portando ad amare le persone a cui mi rivolgo. Infatti quando sei filtrato dallo schermo in tv o dalle casse in radio o dalle pagine di un libro non vedi negli occhi la gente. Non avevo mai portato il mio punto di vista ogni sera davanti ad un pubblico così folto e attraverso il loro sguardo capisci chi sei ed è bellissimo. Sto consigliando a tutti i miei amici di fare teatro perchè regala emozioni impagabili”.



credit foto Dalila Russo

Cosa ha aggiunto questo spettacolo alla sua carriera artistica?

“Tantissimo. Infatti ne sto già scrivendo un altro, non per questa stagione, perchè settanta date sono state impegnative quindi mi prenderò un anno di pausa, però voglio rifare l’esperienza teatrale. Certo, è un bell’impegno, stai lontana per mesi da casa ed è faticoso fisicamente dovendo raggiungere i vari posti ed essendo l’Italia non collegata bene, ma ne vale la pena”.

In "40 e sto" è presente anche la musica, da "Come mai" di Max Pezzali a "T'appartengo" di Ambra. Al di là del lavoro, che ruolo ha la musica nella sua vita?

"La musica è tutto, per me è inaccettabile anche solo andare in radio, a piedi o in bici, senza ascoltare qualche canzone".



credit foto Chiara Stampacchia



Cosa ne pensa del cast dei Big in gara a Sanremo 2024?

“E’ fantastico, quando ho letto i nomi mi è preso un colpo. E’ la settimana “santa” che ferma l’Italia. Farò questa vacanza-lavoro a Sanremo e sono contenta che a Rai Radio2, con me e Silvia Boschero, ci sarà Giovanna Civitillo, che sa tutto del Festival e lo vede nascere”.

Nel 2023 ha condotto Prima Festival, che esperienza è stata?

“Stupenda. Mi ha lasciato degli amici quali gli Autogol e Jody Cecchetto, che porto nel cuore. Sono grandi professionisti che stanno facendo un percorso su più fronti, radio, tv, social, e soprattutto sono delle persone educate, ci assomigliamo molto. Sono contenta di vedere Paola&Chiara come conduttrici di Prima Festival 2024, sono mie amiche e ho fatto loro un grande in bocca al lupo”.

Il suo 2024 è iniziato con un avventuroso e freddissimo viaggio in Finlandia, nella terra di Babbo Natale, come ha raccontato nelle storie su Instagram...

“Questo viaggio è stato incredibile e lo consiglio a tutti almeno una volta nella vita. Ho visto un altro mondo, bianco, fantastico, l’aurora boreale... Non avevo mai provato un freddo così, se stavo senza guanti si congelavano le dita (sorride). La mia intenzione è viaggiare più spesso, perchè il mondo è grande e io ne conosco troppo poco”.

C’è un Paese in particolare che vorrebbe visitare?

“Non ho mai visto la Thailandia e quest’anno mi piacerebbe andarci”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnata?

“Innanzitutto devo chiudere questa tournée teatrale e poi ci sono dei progetti che mi elettrizzano ma dei quali non posso ancora parlare”.

di Francesca Monti

credit foto copertina Maddalena Petrosino

Si ringraziano Tatiana Lo Faro e Manola Sansalone



INTERVISTA CON PILAR RUBIO, CONDUTTRICE DEL REALITY D'AVVENTURA DISCOVERING CANARY ISLANDS 2, SU RAKUTEN TV: "E' UNA GRANDE SFIDA E UN'ULTERIORE POSSIBILITÀ DI COMUNICARE CON TUTTA L'EUROPA"

"Ho imparato molto dai partecipanti, i loro valori, la loro energia e diverse cose della loro cultura. Come conduttrice e come professionista, questo programma è un'ulteriore possibilità di comunicare con tutta l'Europa". Pilar Rubio torna a condurre la seconda stagione del reality d'avventura Discovering Canary Islands, in esclusiva e gratuitamente su Rakuten TV dal 26 gennaio.



Lo show esplora i miti più incredibili e sorprendenti delle Isole Canarie, in cui i concorrenti impareranno a conoscere meglio la cultura e le tradizioni locali, oltre che se stessi e gli altri. Un viaggio di scoperta, contenuto originale di Rakuten TV, ideato e co-prodotto da Mediabrands Content Studio e Atlantia Media, e prodotto da Turismo de Islas Canarias, che, nel corso di sei episodi, sarà ricco di prove che faranno conoscere agli spettatori il fascino della regione.

Otto nuovi concorrenti, ognuno dei quali è un noto influencer, inizieranno la ricerca della mitica isola di San Borondon. La seconda stagione è ricca di luoghi e storie sull' "Isola Errante" che appare e scompare nell'Atlantico, sempre vicino alle "Isole Fortunate", di cui fanno parte anche le Canarie.



Questi i partecipanti:

- Giuseppe Revisato: Italia. 25 anni. È un animatore di navi da crociera e tutti lo conoscono come "Peppe". È padre ed è abituato ad assumersi le proprie responsabilità fin da piccolo. È amante del divertimento e promette di animare tutte le fasi del concorso.
- Kim Wallin: 56 anni. Appassionata di moda, Kim è stata una modella di successo fin dagli anni '90, sia in Svezia che a livello internazionale. Con uno stile moderno, porterà un senso di eleganza e raffinatezza alle sfide dello show.
- Dylan Evans: Regno Unito. 30 anni. È una star di TikTok con oltre due milioni di follower che realizza video umoristici che diventano virali in pochi minuti. Si prevede che porterà un tocco di follia allo show.
- Deborah Vanlingen: Belgio. 31 anni. Ha fatto l'infermiera per 10 anni fino a quando un cancro all'utero ha fermato la sua vita nel 2020; a quel punto ha deciso che era arrivato il momento di cambiare, lanciando la sua linea di abbigliamento. È molto grintosa, emotiva e piena di carattere.
- Jane Karto: Paesi Bassi. 27 anni. Jane è un'attrice olandese che ha recitato in diverse serie e film nel suo Paese. È stata nell'esercito per diversi anni e la sua costante passione per il fitness l'ha portata a partecipare a un programma di resistenza online che dura da 5 stagioni in cui affronta diverse sfide.
- Laura Nolan: Irlanda. 29 anni. Si cimenta nel mondo della danza dall'età di 3 anni. È una vera guerriera che non ha paura di nessuna sfida. È amichevole, competitiva e molto forte. È diventata un volto noto in Irlanda partecipando a Ballando con le Stelle come ballerina professionista per cinque stagioni.
- Sam Dylan: Germania. 32 anni. Sam è diventato famoso dopo aver partecipato al reality tedesco Prince Charming. La sua popolarità lo ha portato a partecipare regolarmente ad altri reality show tedeschi, tra cui il Grande Fratello VIP. Si unisce a Discovering Canary Islands con l'esperienza e la conoscenza del gioco del reality, aggiungendo un plus alla competizione.
- Cindy Miranda: Francia. 25 anni. Cindy è un'ex assistente di volo delle forze armate francesi, che ha lavorato con alti ufficiali militari tra cui il primo ministro francese François Fillon. Dopo la carriera nell'esercito, ha partecipato a Love Island Francia, dove la sua personalità magnetica l'ha resa famosa al pubblico e al concorrente che è diventato il suo partner.

Mentre i concorrenti si sfidano, gli "esploratori" intraprendono un affascinante viaggio attraverso tutte le isole dell'arcipelago canario.

Abbiamo avuto il grande piacere di intervistare Pilar Rubio per farci raccontare le novità di questa seconda stagione di Discovering Canary Islands.



Pilar, conduce l'adventure reality Discovering Canary Islands, contenuto originale di Rakuten TV, quali sono le novità di questa seconda stagione?

“Sarà tutto più grande. Le sfide saranno fantastiche. Il cast è impressionante, vi divertirete molto e vi relazionate con ognuno dei partecipanti perché sono diversi, con caratteri differenti e provengono da otto Paesi di tutta Europa. E soprattutto vi divertirete con Giuseppe Revisato. La scorsa stagione è stata vinta proprio da una concorrente italiana, Gilles Cooper. Vediamo ora cosa succederà”.

Otto nuovi concorrenti, di diverse nazionalità, otto famosi influencer, andranno alla ricerca della mitica isola di San Borondòn. Cosa ci può anticipare a riguardo?

“I nuovi partecipanti sono molto diversi tra loro, ma devono anche lavorare in gruppo. Quindi mostreranno la loro forza, sia fisica che mentale, la strategia, il lavoro di squadra che è altrettanto importante, e tutti questi grandi valori etici che credo siano molto, molto preziosi per loro. Inoltre i bambini e i giovani che guarderanno lo show impareranno che se vuoi ottenere qualcosa devi lavorare sodo ma anche che sei fai tutto da solo andrai più veloce ma non arriverai lontano. Quindi il lavoro di squadra è fondamentale. Ma nulla di ciò che accadrà in questo spettacolo sarà facile. Credo che si abbia la sensazione di essere immersi nella storia perché i personaggi cambieranno man mano che l'episodio prosegue. Il rapporto tra loro si modifica e c'è molto dramma, dovuto alle cose che stanno accadendo, alle sfide difficili, che naturalmente sono anche gioiose. I concorrenti infatti si godono la bellezza delle isole, dell'arcipelago, e abbiamo questa visione degli spettacolari paesaggi naturali delle Isole Canarie. Quindi avrete entrambe le cose, sia il drama che la sensazione di essere un turista alle Canarie”.

Questo programma televisivo esplora le tradizioni, la cultura e i miti più incredibili e sorprendenti delle Isole Canarie, quale ti ha affascinato di più?

“Wow, è difficile, ma ci sono due punti che forse posso citare. Per esempio, Las Salinas del Carmen. È un luogo dove si produce sale, ma sale naturale che viene dal mare. È davvero straordinario. Vorrei che lo guardaste perché vi piacerà e forse anche il tour dei vulcani che si fa a La Palma, sembra di essere a Jurassic Park”.



SpettacoloMusicaSport

TELEVISIONE | 14



credit foto ufficio stampa Rakuten Tv



Cosa ha aggiunto al suo percorso artistico e umano l'esperienza di conduttore di Discovering Canary Islands?

“Ho imparato molto dai partecipanti, i loro valori, la loro energia e diverse cose della loro cultura, perché tutti noi nello show parliamo in inglese, ma ciascuno ha le proprie tradizioni. Così abbiamo condiviso molti momenti insieme. E per me, come conduttrice e come professionista, è un'ulteriore possibilità di comunicare con tutta l'Europa. Questo show può essere visto in 42 Paesi europei e raggiungiamo 46 milioni di case e di spettatori in ogni stagione. Quindi è una grande sfida per me, ma sono molto felice di essere stata scelta”.

C'è un viaggio particolare che ha fatto nella sua vita e che porta nel cuore?

“Un viaggio? Beh, credo che ogni luogo che si visita resti nel cuore. Amo molto Parigi, Roma e Firenze. Quando sono in Italia, mi sento come a casa”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Diletta Carbonari



INTERVISTA CON GIO EVAN: "DOBBIAMO DARE VALORE AL MONDO DEL FANTASTICO, DELLA CREATIVITÀ, DEL MERAVIGLIATO E DEL MERAVIGLIARSI"

Si intitola "Ribellissimi" il nuovo album di Gio Evan, disponibile su tutte le piattaforme digitali e in un'esclusiva versione CD autografata (Capitol Records Italy/Universal Music Italia, che contiene undici canzoni e undici poesie.

Tra le tracce troviamo anche il nuovo singolo "Susy", che racconta di una raccomandazione amorevole, il giorno in cui una mamma dedica la libertà alla cosa più preziosa che ha, una figlia. Ambientato nei vicoli di Napoli, il videoclip del brano diventa un inno popolare alla libertà, alla ricerca di se stessi, della propria identità al di là di pregiudizi e cicatrici.

Il diritto all'amore è il fil rouge della vita di Pina (all'anagrafe Peppe), pescivendola di Scampia, che decide di affermare il suo desiderio di essere donna nonostante le ferite profonde inflitte da chi da sempre la giudica.

“Ribellissimi” arriva come culmine di un percorso che vede pubblicati, dal 2018 ad oggi, tre album, un lungo elenco di libri (poesie, romanzi e un’antologia) e una serie di brani inediti che hanno contribuito a fare di Gio Evan un artista unico, un “rivoluzionario gentile” che usa le parole per condividere pensieri sul mondo che lo circonda, cogliendone bellezza, contraddizioni, anima e l’intima semplicità.

Alla pubblicazione del disco seguirà a partire da fine febbraio il Fragile / Inossidabile Tour 2024 che porterà l’artista in giro per tutta l’Italia nei principali teatri italiani con uno spettacolo dove la musica si alternerà a poesie, gag, monologhi ricchi di ironia ed emozioni, prodotto e organizzato da Baobab Music & Ethics di Massimo Levantini.

Gio Evan ha anche collaborato con Lindt Italia in vista di San Valentino: sarà infatti realizzata una speciale confezione in limited edition dove le praline Cuore Lindor saranno accompagnate da alcuni versi dell’artista scritti in esclusiva.

Gio, è uscito il tuo nuovo disco “Ribellissimi” che contiene 11 canzoni e 11 poesie. Ci racconti come è nato e cosa significa essere ribelle per te?

“E’ stato un album molto lento e questa lentezza mi ha poi rivelato che stavo lavorando sulla ribellione, così gli ho dato questo titolo. “Ribellissimi” voleva essere un cerchio che chiudeva tutto il percorso fatto con archetipi che avevo usato, infatti tutto il disco ha dei nomi propri, come delle figurine, come una famiglia, come una squadra di calcio e ho voluto esaltare questa ribellione buona perchè è stato il compito degli artisti che ho utilizzato per i miei racconti, da Alda Merini a Frida Kahlo a Ulay, cioè investire la loro energia sull’anticonformismo senza perdere la delicatezza. Questa per me era la nuova ribellione di oggi. Abbiamo conosciuto tempo fa a scuola una ribellione fatta di fucili, di armi, di soprassalti perchè rebellum significa riproporre una guerra, ma mi accorgo che ci sono forme di ribellione amorevoli, delicate, nascoste, recondite che non abbiamo mai pensato di battezzare con un nome. Non c’è una vera e propria rivoluzione creativa, propositiva, sono state usate parole come figli dei fiori, fricchettoni, alternativi, hippy, fuori di testa, per indicare grandi personaggi quali Nikola Tesla e Gandhi, ma non era la definizione giusta, quindi ho voluto provarci con Ribellissimi, infatti il superlativo assoluto non è mai stato affiancato ad una ribellione ma alla bellezza. Ribelle potrebbe anche venire da rebellus nel senso di riproporre qualcosa di buono, un incanto, ho voluto fare questo giuoco di pensiero e creare il mio evanario”.

Tra le tracce c’è anche “Carrà” dedicata a Raffaella Carrà, cosa ha rappresentato per te questa grande artista?

“Ho una relazione molto bella con i sogni che faccio, tanto del mio quotidiano viene investito dai ricordi dei sogni fatti la notte precedente. In quel periodo ero una persona che stava schivando il divertimento, stavo chiudendomi nel bosco dove vivo, mi stavo dedicando alla scrittura, all’orto, alle piante e non stavo dando energia allo svago, come correre all’impazzata al mare un po’ brillo con gli amici. Ho sognato a Recanati Raffaella Carrà che mi rimproverava per questo e mi diceva ti stai inseyerendo troppo, così mi ha dettato una melodia e quando mi sono svegliato ho pensato “che meraviglia” e ho scritto questa canzone. La sera poi sono andato a divertirmi con gli amici”.

A proposito di sogni, nel brano “Susy” canti “ricorda che sogni e ragù non sono per niente affatto diversi, entrambi cuociono lenti a fiamma accesa tutta la notte” e a seguire “ricorda è un tuo diritto amare senza farsi male”...

“In “Susy questa madre accetta che la figlia sia cresciuta e prenda la sua strada, immaginavo questa scena di questo addio di ruoli con un’eredità quasi, in cui la madre si chiede cosa possa lasciarle e mi è venuta in mente una ricetta, che non è di cucina ma di vita. Ho pensato a mia mamma che era davvero chef e poteva solo salutarmi così. Conosce bene le leggi del ragù, l’algoritmo dell’aglio, può anticipare le mosse di una parmigiana e poteva attribuire un valore a quelle cose. Il ragù si cuoce lento e la vita se la puoi prendere lentamente riesci ad assaporarla di più, l’anima si toglie all’aglio e a nessun altro, mi piacevano questi parallelismi. E poi ho scoperto Pina che era madre ma non madre, era figlia e anche figlio, era qualsiasi cosa perchè ha scelto di essere tutto questo. Mi piaceva la sua forza, la sua libertà il suo coraggio ed era perfetta per il video. Sono otto anni che cerco di urlare dai palchi dei teatri che bisogna lottare per avere il diritto di essere tutto quello che vogliamo. Può essere che domani mi sveglio e voglio essere un aquilone, sentirsi dentro le responsabilità del cielo. Deve esserci questa libertà di creatività, bisogna proteggere la fantasia dei nostri bambini e avere il coraggio di addomesticare il cuore anche in cielo. Diamo valore al mondo del fantastico, del meravigliato e del meravigliarsi”.

Cosa puoi raccontarci riguardo la collaborazione con Roberto Cacciapaglia in “Graffi”?

“Io sono un fruitore della sua musica, che mi ha aiutato molto, la uso anche per la meditazione con altre persone. Dato che dopo la mia partecipazione al Festival di Sanremo ero nella posizione per provare a chiedere, l’ho contattato e ho scoperto non solo un grande compositore ma una persona che fa delle sue ambizioni i miei

ideali. E' un uomo di meditazione, di silenzio, di raccolta. Ha rispettato le mie bellezze".



In programma hai anche il "Fragile/ Inossidabile tour nei teatri..."

"Ho voluto creare questo macchinario letterario, musicale, narrativo, poetico, con questo prototipo di fragilità inossidabile che non esiste, ovvero una fragilità che non diventa debolezza, che non si fa piegare dal bullismo e dalle dimenticanze degli altri perchè è a prova di temporale. Mi interessa far sì che si prenda coscienza e consapevolezza che la nostra fragilità può essere una forza".

Hai collaborato con Lindt scrivendo dei versi appositamente per San Valentino...

"Mi hanno proposto questa collaborazione e ho trovato buona affinità con i collaboratori, con la Lindt. E poi scrivere poesie mi piace molto. Non ho ancora visto nulla a riguardo, sarà una sorpresa anche per me".

di Francesca Monti

Si ringrazia Giorgia Premoselli



GIORNO DELLA MEMORIA – L’UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO HA INSIGNITO LA SENATRICE A VITA LILIANA SEGRE DELLA LAUREA HONORIS CAUSA: “VIVIAMO UN TEMPO IN CUI MI È DIFFICILE PARLARE DI OTTIMISMO”

L’Università Statale di Milano ha voluto dedicare il Giorno della Memoria, quest’anno segnata dalla tragedia in corso in Medio Oriente, alla Senatrice a vita Liliana Segre.

Accolta da un’Aula Magna gremita, alla presenza del Ministro dell’Università e Ricerca Anna Maria Bernini, Liliana Segre è stata insignita della laurea honoris causa magistrale in Scienze storiche. Queste le motivazioni sulla pergamena: “per aver offerto alla ricerca storica la sua straordinaria testimonianza; per aver dato alle nuove generazioni gli strumenti per comprendere avvenimenti fondamentali del nostro passato; per avere raccontato con rigore e obiettività l’Indicibile; per la sua battaglia contro l’indifferenza e l’oblio dinanzi agli orrori della Shoah e per il suo impegno contro ogni forma di antisemitismo, razzismo e intolleranza”.



Dopo il saluto del Ministro dell'Università e Ricerca, Anna Maria Bernini, l'introduzione del Rettore Elio Franzini e quella del Direttore del Dipartimento di Studi storici Andrea Gamberini, lo storico Marco Cuzzi ha pronunciato la laudatio, dal titolo "Quel lungo sentiero di Liliana Segre".

Il Rettore ha ricordato che Liliana Segre era una bimba quando partì dal Binario 21 della Stazione Centrale, "destinata a uno dei più grandi orrori senza riscatto che la storia ha generato. Una storia che continua a generare orrori, a massacrare bambini, da Gaza al Sudan, dal Congo al Mali e all'Ucraina". Il Rettore cita la stessa Senatrice Segre, "spettatrice impotente" davanti alla guerra, "in pena per Israele ma anche per tutti i palestinesi innocenti, intrappolati nella catena delle violenze e dei rancori".

La laurea honoris causa attribuita a Liliana Segre richiama quella che per il Rettore è la funzione fondamentale dell'Università: "tenere viva la memoria, in primo luogo della Shoah, studiarla, coltivarla, trasmetterla – non smettere mai".

La laudatio di Marco Cuzzi, docente di Storia contemporanea, inizia con una breve ricostruzione degli eventi che portarono la giovane Liliana Segre a diventare una dei pochi sopravvissuti italiani della Shoah. Un sentiero di sofferenza che si è trasformato in un cammino di testimonianza e di battaglia contro Odio, Silenzio, Indifferenza, Oblio.

La lectio magistralis tradizionalmente prevista dalla cerimonia ha assunto la forma di un dialogo tra Liliana Segre ed Enrico Mentana, dedicato al valore della testimonianza e della memoria.

"Viviamo un tempo in cui mi è difficile parlare di ottimismo, c'è qualcosa di già sentito, di già sofferto. Io ho delle amiche carissime, che mi vogliono bene, che mi dicono che in questo momento di recrudescenza dell'antisemitismo dovrei stare a casa. Dopo così tanti anni sentirmi di nuovo dire di non uscire di casa, non andare alla Scala... mi chiedo quel perché intimo, umano, di tempi che credevo perduti. Adesso che sono così anziana, sono io che grido quel perché dentro di me", ha detto la Senatrice a vita. "Chi ha vissuto quello che ho passato io non aspetta il 27 gennaio per ricordarsi di una vita fa, lo fa 365 giorni all'anno. Tutti i giorni possono essere uguali o diversi ma quel luogo non si dimentica mai".

Liliana Segre ha poi parlato della guerra in Medio Oriente: "Nella spirale dell'odio più crudele, dal 7 ottobre scorso ci sono i bambini di tutti i colori, di tutte le religioni, quelli che mi trovano una nonna disperata a vedere una cosa di questo genere.



Questi bambini vengono uccisi per l'odio degli adulti che non si ferma mai, loro che sono il futuro di popoli fratelli. Non c'è notte dal 7 ottobre che non mi tenga in parte sveglia a pensare a quello che succede. Poiché io sono una donna di pace, mi ha sempre fatto soffrire l'odio tra le parti e la vendetta che non concepisco”.

Al termine del dialogo, il Rettore, affiancato dallo studente Elia Montani e dalla giovane ricercatrice Nannerel Fiano, ha conferito a Liliana Segre la laurea magistrale ad honorem in Scienze storiche.

La cerimonia si è conclusa con il conferimento da parte del Prefetto di Milano Claudio Sgaraglia di 19 Medaglie d'Onore alla Memoria di militari e civili deportati e internati nei lager nazisti e destinati al lavoro coatto per l'economia di guerra.

credit foto Università Statale di Milano



GIORNO DELLA MEMORIA – SAMI MODIANO HA INCONTRATO LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI DELLE SCUOLE ITALIANE: “NON CAPIVO ALLORA PERCHÉ FOSSI DIVERSO E NON LO CAPISCO ANCORA OGGI, IO SONO UGUALE A TUTTI GLI ALTRI, SONO UN ESSERE UMANO”

“Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate: anche le nostre”, diceva Primo Levi. Per tenere sempre vivo il ricordo di quanto è accaduto affinché anche le nuove generazioni ne abbiano conoscenza e consapevolezza, in occasione delle celebrazioni per il Giorno della Memoria, si è svolto un evento organizzato dalla Fondazione Museo della Shoah e da Sapienza Università di Roma, presso l’Aula magna del palazzo del Rettorato, con la partecipazione e il coinvolgimento delle studentesse e degli studenti che hanno intervistato Sami Modiano, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau e autore del volume *Per questo ho vissuto*, edito nella versione inglese da Sapienza Università Editrice.



All'iniziativa hanno aderito oltre 500.000 studenti di circa 3.000 classi, collegati da tutta Italia, mentre 500 studenti, provenienti dall'Ateneo romano e da quattro istituti superiori del Lazio hanno assistito all'evento in presenza. L'orchestra MuSa Classica ha eseguito alcuni brani musicali.

Dopo i saluti della rettrice Antonella Polimeni e del presidente della Fondazione Museo della Shoah Mario Venezia, gli interventi di Umberto Gentiloni Silveri, ordinario di Storia contemporanea della Sapienza, e di Marco Caviglia, responsabile della didattica della Fondazione Museo della Shoah, Sami Modiano ha risposto alle domande degli studenti e delle studentesse, ripercorrendo con commozione i drammatici avvenimenti che hanno segnato per sempre la sua vita.

"Ero un bambino fortunatissimo, nato in questa bellissima isola di Rodi, chiamata l'isola delle rose per la sua bellezza, avevo un papà adorabile di nome Giacobbe, una mamma che mi coccolava chiamata Diana e poi una sorella leggermente più grande, Lucia, bella ed emozionante per me. A Rodi, in questo quartiere ristretto dentro le mura, crescevo con l'educazione dei miei genitori e in seguito anche della comunità ebraica, in cui ho imparato la fratellanza, c'erano ricchi e poveri ma anche reciproco aiuto e questo per me è stato un insegnamento naturale. Poi crescendo ho cominciato ad andare alla scuola statale italiana. Ho frequentato la prima elementare, cercavo di essere bravo per dare soddisfazione in famiglia e tutto è andato bene fino alla terza classe dove sono stato promosso con voti buonissimi".

Poi con l'introduzione delle leggi razziali Sami Modiano non ha più potuto andare a scuola: "All'età di 8 anni mi sento chiamare dal mio insegnante che mi voleva molto bene, andavamo d'accordo, e mi ha chiesto di presentarmi davanti alla cattedra. Io pensavo che volessi interrogarmi avendoci dato un compito il giorno prima. Quando mi sono avvicinato a lui, ricordo ancora quella immagine nonostante siano passati tanti anni, ho visto un'espressione preoccupata e dispiaciuta sul suo viso. Piano piano, quasi in silenzio, per non farlo sentire ai miei compagni di classe di religioni diverse mi disse che ero espulso dalla scuola. In quel momento sono rimasto sbalordito e poi mi sono detto che avevo ricevuto la punizione più grave che esistesse senza motivo. Ho avuto ancora la forza tra le lacrime di chiedere che cosa avessi fatto e l'insegnante che sapeva quanto la scuola fosse importante per me mi disse: vai a casa, papà ti spiegherà il perché". Questo gesto di asciugarmi le lacrime non lo dimenticherò mai. Tornato a casa chiesi a papà: ma io non sono diverso dai miei compagni di classe, ci sono musulmani, cattolici e ortodossi, perché hanno espulso solo me? Lui rispose: hai ragione, quando sarai più grande capirai meglio. Non capivo allora che ero diverso e non lo capisco ancora oggi, io sono uguale a tutti gli altri, sono un essere umano e non mi sento diverso dagli altri.

Avevo 8 anni ma quelle esperienze mi hanno fatto capire che le cose si sarebbero messe di traverso e da lì è stato per me il dolore più grande che ho vissuto anche perchè poi ho subito la deportazione, ho perso la famiglia, non ho potuto studiare”.

Dopo l’occupazione nazista di Rodi dell’8 settembre 1943 la situazione è diventata ancora più drammatica: “All’inizio eravamo governati dal partito fascista che aveva emesso le leggi razziali, il governatore era De Vecchi e le leggi razziali a Rodi sono state eseguite alla perfezione, prima ancora della dichiarazione della seconda guerra mondiale, dunque non potevamo andare più a scuola, avere una radio, e riunirci insieme per fare una chiacchierata nel quartiere ebraico. Eravamo controllati a vista dalle camicie nere e quando c’era un gruppetto di ragazzi che provavano a parlare venivano puniti perchè dicevano che complottavano contro le leggi razziali. Così tutta la comunità ebraica ha subito quelle leggi e poi la guerra che si è fatta sentire molto perchè Rodi era strategicamente in una posizione importante.

A mano a mano che si andava avanti con la guerra veniva bombardata l’isola, avendo a fianco Cipro che era controllata dai francesi e dagli inglesi. Quando sei bambino e vedi che quel bombardamento ha fatto un sacco di vittime non puoi sfuggire alla realtà.

Nel 1941, a 11 anni è mancata mia mamma a causa di una crisi cardiaca e papà ha fatto di tutto per non far sentire quel vuoto. Mia sorella Lucia ha cercato di essere più presente con me e vedevo che mi affezionavo ancora di più a lei, che aveva un cuore umano incredibile. Eravamo in guerra, papà faceva i salti mortali per portare a casa un pezzettino di pane, anche con la difficoltà delle leggi razziali, infatti c’era il timore di essere accusati e puniti per il contrabbando. Mia sorella divideva il pane in tre porzioni uguali e mangiavamo tutti insieme, lei piano piano, non perchè non avesse fame ma spesso mi chiedeva se fossi sazio e mi dava anche la sua parte. Questi gesti restano impressi.

Con l’armistizio gli italiani decisero di rompere l’alleanza con i tedeschi che hanno occupato l’8 settembre 1943 l’isola di Rodi e da quel momento noi della comunità ebraica vivevamo con un’ansia maggiore perchè avevamo capito che i tedeschi avevano in mente qualcosa”.



Nel 1944 Sami Modiano e la sua famiglia sono stati deportati ad Auschwitz: "Pensavamo che ai tedeschi questi 2000 ebrei di Rodi non interessassero, invece il 18 luglio 1944, il giorno del mio quattordicesimo compleanno, sono venuti nel quartiere ebraico con un microfono e hanno detto che tutti i capifamiglia si dovevano presentare con i loro documenti in mano per un semplice controllo, in modo da non allarmarci. Papà Giacobbe ha tranquillizzato me e Lucia e tutti i capifamiglia si sono presentati con la speranza di ritornare a casa. Abbiamo aspettato papà fino a sera tardi e non è rientrato, come tutti gli altri uomini. Ci avevano preso le radici delle famiglie e il 19 luglio sono venuti di nuovo al quartiere dicendo che dovevamo preparare un fagotto con cibo, vestiti e beni di valore che sarebbero potuti servire durante il viaggio, e chiudere le case perchè si doveva partire avendo i tedeschi bisogno di manodopera. Avevo appena compiuto 14 anni. Io e Lucia abbiamo chiuso le finestre, preso tutte le precauzioni dovute e abbiamo preparato il fagotto credendo che un giorno saremmo tornati a casa. Ci siamo presentati in questa ex caserma dell'aeronautica italiana abbastanza grande per contenere 2000 persone. Ci hanno perquisiti per prenderci tutti i beni di valore e questo è stato l'inizio dell'incubo.

Là dentro abbiamo cominciato a capire che le cose si mettevano male. Siamo rimasti in questa caserma fino al 23 mattina. Io e Lucia avevamo papà a fianco e non ci perdeva mai di vista. Poi hanno fatto suonare un falso allarme per fare andare i cattolici, i musulmani, gli ortodossi ai rifugi in modo che non vedessero la partenza di queste 2000 persone che lasciavano Rodi e non sarebbero più tornate. Ci hanno portato al porto, avevano messo a disposizione tre carrette di metallo che erano là per trasportare bestiame da un'isola all'altra. Era il 23 luglio 1944. Ci hanno distribuito in queste tre carrette, era quasi mezzogiorno di quel giorno indimenticabile e faceva caldissimo. Là dentro abbiamo trovato ancora gli escrementi e l'urina delle bestie, i tedeschi non avevano pulito nulla. L'unica cosa che hanno fatto, in un angolo di queste carrette, è stato posizionare cinque secchi d'acqua e un bidone vuoto. Là dentro però non c'erano capre, ma persone, bambini, anziani, donne in dolce attesa, donne che allattavano, mamme. Con questa fratellanza che avevamo nella comunità ebraica ci siamo organizzati, mettendo cinque giovanotti ad accudire i secchi d'acqua.

Ma come si poteva spiegare ai bambini che piangevano, che avevano sete che l'acqua era razionata? E poi la donna in gravidanza aveva bisogno di bere. A mio papà dopo tre giorni di navigazione hanno dato due dita di acqua per bagnarsi le labbra, lui ha preso questo bicchiere e davanti a noi lo ha porto a un medico ebreo che assisteva una signora anziana di Rodi che conoscevamo bene e che era sdraiata per terra in quanto aveva più bisogno di bere. Questo gesto non lo ha fatto solo mio papà ma anche altre persone. Quando la mattina è deceduta questa signora anziana abbiamo dovuto bussare ai signori tedeschi chiedendo cosa fare del cadavere e ci hanno risposto di buttarlo in mare. Ho guardato papà e Lucia e ho detto "ringrazio il Padreterno che si è preso mamma altrimenti in questo viaggio sarebbe stata la prima ad essere buttata a mare, invece ha voluto che avesse una tomba dove io posso andare a mettere un fiore, una pietra", ha ricordato commosso Sami Modiano.

E' iniziato quindi un viaggio allucinante, in condizioni disumane, verso i campi di concentramento di Auschwitz: "Ci hanno caricato su questi vagoni, era la prima volta che vedevo un treno, hanno messo prima sessanta-settanta persone in ogni vagone, poi ottanta, quindi novanta. Era il mese di agosto, c'era un caldo terribile. Hanno chiuso le porte, sempre con cinque secchi d'acqua e un bidone vuoto messi in un angolo. Io, papà e Lucia eravamo in piedi. I signori tedeschi per dare precedenza ai loro treni militari hanno lasciato sotto il sole un treno lunghissimo con quasi 2000 persone chiuse dentro con quattro finestri soltanto ai lati. Una volta arrivati a destinazione abbiamo visto delle baracche in lontananza e un silenzio totale, che non si è mantenuto a lungo.

Appena si è schiarito il tempo, era il 16 agosto 1944, è arrivata una squadra di tedeschi, accompagnati da cani pastori che abbaiano a tutto fiato, hanno spalancato con rabbia le porte dei vagoni, con una barbarie incredibile e manganellate che arrivavano da tutte le parti e ci hanno detto di scendere subito, di lasciare tutto lì e di mettersi in fila. Papà e i capifamiglia si sono subito preoccupati. Eravamo confusi, impauriti. Siamo stati separati senza sapere che fine avremmo fatto. La sera del 16 agosto 1944 la mia grande famiglia del quartiere ebraico non c'era più. Ci hanno detto gli altri: sapete dove stanno? Vedete quel fumo? Le loro anime sono là. Noi siamo stati sbattuti alla sauna per prepararci a questo ingranaggio della morte con cinque camere a gas, cinque forni crematori, camere di tortura ed esperimenti, per farlo funzionare alla perfezione. Mia sorella che aveva 18 anni ha vissuto pochissimo, 20-30 giorni, mio papà forse 40-45 giorni, io ho promesso a papà che avrei resistito il più a lungo possibile. Alla sauna ci hanno rasato i capelli a zero, ci hanno disinfettato, ci hanno dato un pigiama e un cappello a righe e un paio di zoccoli. Poi ci hanno tatuato un numero sul braccio. Mio papà che mi anticipava e non lasciava la mia mano aveva sul braccio sinistro B7455, mentre io ho B7456. La differenza è che lui non c'è più, me l'hanno portato via, in quei pochi anni che siamo stati insieme mi ha insegnato tantissime cose".

Sami Modiano ha poi raccontato di aver rischiato diverse volte di venire ucciso dai nazisti ma di essersi salvato grazie a dei gesti di grande solidarietà da parte di sconosciuti: "Ero andato a lavorare in foresta insieme ad altri per prendere la legna e caricarla sui carri trainati da venti prigionieri con il pigiama a righe, con un tedesco con il fucile che ci seguiva dalle 6 del mattino alle 6 di sera, era fine ottobre e nevicava. Era un lavoro che avevo fatto anche altre volte e mentre andavo a prendere la legna, essendoci la neve non si vedevano le buche e sono scivolato e caduto in questa buca profonda oltre un metro con acqua ghiacciata. Cercavo di uscire fuori ma le mie forze ormai erano diminuite, e un altro prigioniero che faceva parte del gruppo per istinto naturale mi ha aiutato. Il tedesco che ci controllava aveva la pistola in mano per darci il colpo di grazia, poi ha riflettuto forse perché aveva capito che uccidendoci sarebbero mancate due persone a spingere il carro e ci ha risparmiato. Ho lavorato tutta la giornata rientrando poi nel lager scalzo, perché i miei zoccoli di legno erano rimasti incastrati nella fanghiglia della buca.

Il giorno dopo avevo deciso di nascondermi come facevano molti e non andare a lavorare, sapendo che rischiovo di morire. Sono andato nelle latrine e mi sono messo in un angolo con le mani sulla testa aspettando il colpo di grazia. Il governante delle latrine, un polacco, zoppo, quando mi ha visto pensava che mi nascondessi per non essere ucciso e mi diceva di scappare, io non gli davo retta e lui ha avuto un'idea, mi ha sollevato e portato alle latrine dove c'erano quei buchi dove si scaricano gli escrementi, mi ha messo dentro con il pigiama, è passato il controllore e mi sono

salvato. Nel corso della seconda selezione invece i tedeschi mi hanno portato davanti alle camere a gas non essendo più abile ai lavori forzati ma erano occupate, nel frattempo era arrivato un treno di patate nella prima rampa della morte e cercavano manodopera. Questo ufficiale è venuto là e ci ha portato a lavorare così abbiamo evitato le camere a gas e terminato il lavoro ci hanno riportato non al lager A ma a quello D e lì ho incontrato Piero Terracina”.

Sami Modiano ha concluso il suo intervento parlando della fraterna amicizia che lo legava a Piero Terracina: “Ci siamo conosciuti nel lager D ma all’inizio non avevo dato tanta importanza a questo incontro, poi abbiamo fatto dei lavori insieme, ci siamo raccontati le rispettive storie, lui era un ragazzo di Roma e io di Rodi, entrambi avevamo perso tutta la nostra famiglia, lui aveva due anni più di me. E’ stato molto di aiuto essendo io più piccolo come età, ed è nata un’amicizia profonda in quel luogo di morte. Eravamo veramente come fratelli e così è stato fino alla sua scomparsa. Ci siamo voluti bene là e anche dopo. Io però non volevo parlare, mi rifiutavo di dare le mie testimonianze su quello che avevo vissuto, quando Piero mi diceva di farlo rifiutavo. Un giorno ho voluto accontentarlo.

Nel primo viaggio fatto ad Auschwitz nel 2005 con il sindaco Veltroni, con Piero, con mia moglie, sono caduto in una crisi di pianto e non riuscivo a fermare le lacrime perchè non mi ero dimenticato niente di quello che era accaduto e rivedevo ancora mio papà là dopo sessanta anni, mia sorella Lucia, tutte le scene atroci a cui ho assistito e che ho vissuto. Quando mi sono girato e ho visto i ragazzi delle scuole che ci accompagnavano in lacrime mi sono rivolto a questo cimitero di innocenti che non avevano nessuna colpa, che erano esseri umani, ciascuno con la propria opinione, religione, caratteristiche, ma anche disabili sui quali erano stati fatti barbari esperimenti, ho detto “io giuro davanti a voi che da oggi in avanti non mi fermerò. Fino a quando Dio mi darà la forza di farlo andrò avanti”. E così ho fatto”.

di Francesca Monti



AL MEMORIALE DELLA SHOAH L'ESPOSIZIONE "FRAMMENTI. 30 GENNAIO 1944: MILANO – AUSCHWITZ. E LE PAROLE DI CHI È TORNATO"

La mattina di domenica 30 gennaio 1944, oltre 600 cittadini ebrei, tra cui Liliana Segre e la sua famiglia, venivano condotti nei sotterranei della Stazione Centrale di Milano. Lì, sul binario adibito alla partenza dei carri postali, vennero spinti dentro una lunga fila di vagoni-bestiami per essere deportati al campo di Auschwitz. Erano donne, uomini, bambini e anziani, italiani e stranieri; e quasi tutti morirono, ad Auschwitz.

Una essenziale ma intensa esposizione di documenti provenienti dall'Archivio storico della Fondazione CDEC ricorda quest'anno l'80° anniversario di quella partenza senza ritorno.

I documenti che abbiamo scelto e che riguardano alcune delle persone che partirono con quel trasporto del 30 gennaio 1944, sono come dei "frammenti"; come dei fermo-immagine sulle vite che le leggi antiebraiche prima, gli arresti e le deportazioni poi, hanno letteralmente "fermato" per sempre.



L'essenzialità, il minimalismo dell'allestimento è teso a lasciare al visitatore lo spazio e il tempo per una intima riflessione sui dettagli, sulle singole parole, sui quotidiani gesti e immagini che la persecuzione razziale stravolse fino a renderli paradossali talvolta, drammatici sempre e comunque.

L'esposizione, che fa luce sui momenti che precedettero la deportazione, è allestita all'ingresso del Memoriale, in prossimità del muro dell'indifferenza, e si offre al visitatore come una premessa documentata del "percorso" che storicamente condusse migliaia di ebrei italiani ad Auschwitz. Alcuni di questi li ritroviamo fra i documenti in mostra, come sul muro dei nomi che conclude il percorso di visita del Memoriale.

L'esposizione "Frammenti. 30 gennaio 1944: Milano – Auschwitz. E le parole di chi è tornato" è curata dalla Fondazione CDEC per il Memoriale della Shoah, ed è visitabile negli spazi del Memoriale a partire da martedì 23 gennaio fino al 18 febbraio.



IL GIORNO DELLA MEMORIA, IL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA: "I GIUSTI, CON IL LORO CORAGGIO, CON LA LORO SPERANZA E IL LORO SACRIFICIO CI INDICANO LA DIREZIONE E CI ESORTANO AD AGIRE"

Si è svolta al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la celebrazione del "Giorno della Memoria".

La cerimonia, dedicata a "I Giusti tra le Nazioni", è stata condotta da Sara Zambotti.

Nel corso della celebrazione, aperta da un filmato a cura di RaiStoria, sono intervenuti la Presidente del Gruppo di lavoro Memoriali e Musei dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), Simonetta Della Seta, la Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Noemi Di Segni, e il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara.

Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz-Birkenau, ha portato la sua testimonianza intervistato da uno studente di rientro dal "Viaggio della Memoria", in ricordo delle vittime della Shoah, organizzato in Polonia dal Ministero dell'Istruzione e del Merito.



L'attore Alessandro Albertin ha recitato un monologo su Giorgio Perlasca, ha letto un brano tratto dal libro "Una carta in più" di Cesare Rimini e ha dato voce alla testimonianza di Giorgio Segre.

Durante la manifestazione, Gabriele Coen, compositore e interprete della nuova musica ebraica, accompagnato da Alessandro Gwis al pianoforte e dalla voce di Barbara Eramo, ha eseguito i brani musicali "Papirosn (Sigarette)", "Dona, dona" e "La rosa Enflorece".

La cerimonia si è conclusa con il discorso del Presidente della Repubblica.

"Rivolgo un saluto di benvenuto ai Presidenti del Senato, della Camera dei deputati, del Consiglio dei ministri, della Corte costituzionale.

Ringrazio per i loro interventi il Ministro Valditara, la Presidente Di Segni, la Dottoressa della Seta. E Sami Modiano che è stato abbracciato da tutti i presenti.

Un ringraziamento a Sara Zambotti, ad Alessandro Albertin, a Gabriele Coen e al suo gruppo, a Rai Storia per il filmato e, a nome di tutti, vorrei inviare un augurio per la sua salute a Tatiana Bucci.

A tutti i presenti un saluto, sapendo che sono fortemente coinvolti in questo momento di memoria.

"La storia della deportazione e dei campi di concentramento non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa: ne rappresenta il fondamento condotto all'estremo, oltre ogni limite della legge morale che è incisa nella coscienza umana". Con queste parole, un sopravvissuto all'inferno di Auschwitz, Primo Levi, scolpiva, nel 1973, il giudizio sulle radici e sulle responsabilità prime dello sterminio organizzato e programmato ai danni di donne e uomini definiti di razze inferiori, il più grave compiuto nella storia dell'umanità.

Il più abominevole dei crimini, per gravità e per dimensione – il genocidio di milioni di persone innocenti – commesso a metà dello scorso secolo nel cuore della civile Europa, dove già da molto tempo gli ideali di libertà, di rispetto dei diritti dell'uomo, di tolleranza, di fratellanza, di democrazia si erano diffusi, e venivano proclamati e largamente praticati.

Il senso di incredulità registrato di fronte a quanto accaduto in quegli anni sventurati, accanto al pudore dei sopravvissuti, rinchiusi, in un primo momento, nel silenzio, traeva la sua origine anche da una concezione ottimistica della Storia e della natura dell'uomo.

L'uomo del Novecento – immerso nel tempo della ragione, della fiducia incondizionata nell'avanzamento della scienza, della cultura, della tecnica – mai avrebbe pensato di trovarsi di fronte a un tornante così tragico; mai avrebbe concepito la possibilità di una simile regressione: mentre si confidava – come veniva conclamato – in un'alba radiosa per l'umanità, si trovò improvvisamente precipitato nelle tenebre più fitte.

Auschwitz spalancava – e spalanca tuttora – i suoi cancelli su un abisso oltre ogni immaginazione. Un orrore assoluto, senza precedenti – cui null'altro può essere parificato – ideato e realizzato in nome di ideologie fondate sul mito della razza, dell'odio, del fanatismo, della prevaricazione. Un orrore che sembrava inconcepibile tanto era lontano dai sentimenti che normalmente si attribuiscono al genere umano.

Eppure Auschwitz e tutto il meccanismo di sterminio – che ha inghiottito milioni di ebrei, e anche appartenenti al popolo Romani, omosessuali, dissidenti, disabili, testimoni di Geova – sono stati concepiti e realizzati da menti umane. Menti che, per quanto perverse, hanno sedotto, attratto e spinto alla complicità centinaia di migliaia di persone, trasformate in "volenterosi carnefici" secondo la lucida definizione di Daniel Goldhagen.

Eppure le ideologie di superiorità razziale, la religione della morte e della guerra, il nazionalismo predatorio, la supremazia dello Stato, del partito, sul diritto inviolabile di ogni persona, il culto della personalità e del capo, sono stati virus micidiali, prodotti dall'uomo, virus che si sono diffusi rapidamente, contagiando gran parte d'Europa, scatenando istinti barbari e precipitando il mondo intero dentro una guerra funesta e rovinosa.

"Siamo uomini – ammoniva ancora Primo Levi – apparteniamo alla stessa famiglia umana a cui appartennero i nostri carnefici", dimostrando "per tutti i secoli a venire quali insospettite riserve di ferocia e di pazzia giacciono latenti nell'uomo dopo millenni di vita civile."

Nel buio più fitto, nella lunga e oscura notte dell'umanità, prendendo a prestito un'immagine di Elie Wiesel, tante piccole fiammelle hanno indicato una strada diversa dall'odio e dalla oppressione.

Sono stati i "Giusti", secondo una terminologia cara al popolo ebraico perseguitato. Persone che, per motivazioni diverse, hanno rischiato la propria vita e talvolta l'hanno perduta per mettere in salvo cittadini ebrei dalla furia omicida nazifascista. Un lungo elenco di nomi, quasi ottocento – come abbiamo ascoltato – quelli finora accertati in Italia, una costellazione di luci e di speranza che continua a rassicurare sul destino dell'umanità.

Persone tra le più disparate: donne e uomini, laici e religiosi, partigiani, appartenenti alle forze dell'ordine, funzionari dello Stato, intellettuali, contadini. Accomunati dal coraggio, dalla rivolta contro la crudeltà, dal senso di umanità.

C'è chi ha nascosto e protetto, chi ha falsificato documenti e liste, chi ha aiutato a espatriare. Migliaia di gesti, grandi e piccoli, di ribellione contro il conformismo e contro l'ideologia imperante.

Abbiamo ricordato quest'oggi qualche nome: da Giorgio Perlasca a Gino Bartali e gli altri che, nel video e nelle letture, sono stati riproposti alla nostra riconoscenza.

Desidero citarne alcuni altri che hanno condiviso il tragico destino della deportazione delle persone che hanno tentato di salvare.

Odoardo Focherini, amministratore del giornale cattolico *Avvenire d'Italia*; Torquato Fraccon, partigiano, morto a Dachau insieme al figlio; il domenicano, padre Giuseppe Girotti; Calogero Marrone, capo ufficio anagrafe del comune di Varese, Giovanni Palatucci, reggente della questura di Fiume; Andrea Schivo, agente di custodia nel carcere San Vittore di Milano. Scoperti e arrestati dai nazifascisti hanno concluso la vita nei lager tedeschi.

Di fronte alla barbarie, di fronte all'ingiustizia, tutte queste persone non hanno girato la testa, non hanno volto lo sguardo altrove.

Hanno sconfitto, innanzitutto dentro loro stessi, la paura, l'inerzia complice, l'indifferenza che, come ci ricorda spesso Liliana Segre – cui rivolgo un pensiero affettuoso a ottant'anni della sua deportazione – è la più perniciosa delle colpe.

I "Giusti" hanno dimostrato, a rischio della propria vita e di quella delle loro famiglie, che il senso di umanità, se rettamente coltivato, resiste in ogni condizione e supera persino i confini del tempo e della morte. Ci hanno insegnato, anche di fronte a tragedie immani, il valore salvifico dei gesti di coraggiosa solidarietà.



Perché, per ripetere anch'io questa mattina il celebre detto del Talmud, "chi salva una vita salva il mondo intero."

L'esempio dei Giusti rischiarla la nostra via e il nostro percorso. E consente di ritessere quella trama di fiducia nel genere umano che con la costruzione dei campi di sterminio sembrava per sempre distrutta.

Tuttavia, di fronte a questi esempi di altruismo, di coraggio, di abnegazione, risaltano ancor di più i crimini commessi da altri uomini e altre donne, in nome di regimi dittatoriali e brutali.

Celebrare doverosamente i Giusti non deve far dimenticare i tanti, troppi ingiusti: i pavidetti, i delatori per denaro, per invidia o per conformismo; i cacciatori di ebrei; gli assassini; gli ideologi del razzismo.

Non c'è torto maggiore che si possa commettere nei confronti della memoria delle vittime che annegare in un calderone indistinto le responsabilità o compiere superficiali operazioni di negazione o di riduzione delle colpe, personali o collettive.

Non si deve mai dimenticare che il nostro Paese, l'Italia, adottò durante il fascismo – in un clima di complessiva indifferenza – le ignobili leggi razziste: il capitolo iniziale del terribile libro dello sterminio; e che gli appartenenti alla Repubblica di Salò collaborarono attivamente alla cattura, alla deportazione e persino alle stragi degli ebrei.

Un portato inestinguibile di dolore, di sangue, di morte sul quale mai dovremo far calare il velo del silenzio. I morti di Auschwitz, dispersi nel vento, ci ammoniscono continuamente: il cammino dell'uomo procede su strade accidentate e rischiose.

Lo manifesta anche il ritorno, nel mondo, di pericolose fattispecie di antisemitismo: del pregiudizio che ricalca antichi stereotipi antiebraici, potenziato da social media senza controllo e senza pudore.

La nostra Costituzione dispone con chiarezza: tutti i cittadini sono portatori degli stessi diritti.

La presenza ebraica è stata fondamentale per lo sviluppo dell'Italia moderna e nella formazione della Repubblica.

Le comunità ebraiche italiane sanno che l'Italia è la loro casa e che la Repubblica, di cui sono parte integrante, non tollererà, in alcun modo, minacce, intimidazioni e prepotenze nei loro confronti.

Anche ai nostri giorni, la ruota della storia sembra talvolta smarrire la sua strada, portando l'umanità indietro, a tempi e stagioni che mai avremmo pensato di dover rivivere.

Le conquiste della pace e delle libertà democratiche sono esaltanti e vanno salvaguardate di fronte a risorgenti tentazioni di risolvere le controversie attraverso il ricorso alla guerra, alla violenza, alla sopraffazione.

Parole d'ordine, gesti di odio e di terrore sembrano di nuovo affascinare e attrarre, nel nostro Continente ma anche altrove.

Su questo occorrerebbe compiere un'approfondita riflessione: indagando le motivazioni che spingono numerose persone a coltivare in modo inaccettabile simboli e tradizioni di ideologie nefaste e minacciose, che hanno portato all'umanità soltanto dolore, distruzione, morte.

Va richiamata, a questo riguardo, l'importanza decisiva della cultura, dell'istruzione. Di quanto – ad esempio – sono preziose le collaborazioni di studio e ricerca tra le Università, sempre positive; sempre fonte di avanzamento di civiltà, al di sopra di ogni frontiera. Sempre affermazione del carattere della cultura, che unisce e non può separare.

Il fanatismo, religioso o nazionalista, che, mosso da antistoriche e disumane motivazioni, non tollera non soltanto il diritto ma neppure la presenza dell'altro, del diverso, ritiene di poter imporre la sua visione con la forza, la guerra e la violenza, violando i principi fondamentali del diritto internazionale e della civiltà umana.

Siamo di fronte a un nuovo "crinale apocalittico" per usare un'espressione cara a Giorgio La Pira. In alcune zone del mondo, in un'epoca così travagliata come la nostra, sembra divenuta impossibile non soltanto la convivenza, ma persino la vicinanza. Assistiamo, nel mondo a un ritorno di antisemitismo che ha assunto, recentemente, la forma della indicibile, feroce strage antisemita di innocenti nell'aggressione di terrorismo che, in quella pagina di vergogna per l'umanità, avvenuta il 7 ottobre, non ha risparmiato nemmeno ragazzi, bambini, persino neonati. Immagine di una raccapricciante replica degli orrori della Shoah.

Siamo convinti che i giacimenti di odio siano stati ingigantiti da parole e atti spietati, persino blasfemi. Il sogno di una pace, sancita dal reciproco riconoscimento e rispetto delle tre religioni monoteiste figlie di Abramo, appare lontano – forse come non è mai stato in tempi recenti – ma rimane l’orizzonte di un riscatto di questa parte del mondo, e non soltanto di questa.

Guardiamo a Israele come Paese a noi vicino e pienamente amico, oggi e in futuro, per condivisione di storia e di valori. Siamo e saremo sempre impegnati per la sua sicurezza. Sentiamo crescere in noi, di giorno in giorno, l’angoscia per gli ostaggi nelle mani crudeli di Hamas. L’angoscia sorge anche per le numerose vittime tra la popolazione civile palestinese nella striscia di Gaza. Anzitutto per l’irrinunciabile rispetto dei diritti umani di ciascuno, ovunque. E anche perché una reazione con così drammatiche conseguenze sui civili, rischia di far sorgere nuove leve di risentimenti e di odio. Può accrescere gli ostacoli per il raggiungimento di una soluzione capace di assicurare pace e prosperità in quella regione, così centrale nella storia dell’umanità e così martoriata. Coloro che hanno sofferto il turpe tentativo di cancellare il proprio popolo dalla terra sanno che non si può negare a un altro popolo il diritto a uno Stato.

Ci ostiniamo a rimanere fiduciosi nel futuro dell’umanità. Nella convinzione profonda che un futuro intriso di intolleranza, di guerra e di violenza, non sia il desiderio iscritto nelle coscienze delle donne e degli uomini. I Giusti, con il loro coraggio, con la loro speranza e il loro sacrificio ci indicano la direzione e ci esortano ad agire, con determinazione e a tutti i livelli, contro i predicatori di odio e contro i portatori di morte. I Giusti italiani sono tra le radici migliori della nostra Repubblica. Per questo li celebriamo e li onoriamo, tutti insieme, come popolo italiano e come comunità, oggi, nel Giorno della Memoria”.

Erano presenti il Presidente del Senato della Repubblica, Ignazio La Russa, il Presidente della Camera dei Deputati, Lorenzo Fontana, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giorgia Meloni, il Presidente della Corte Costituzionale, Augusto Barbera e rappresentanti del Governo, del Parlamento, delle Associazioni degli ex internati e deportati, della Comunità ebraica, e autorità politiche, civili e militari.

Prima della cerimonia sono state premiate le scuole vincitrici del Concorso nazionale promosso dal Ministero dell’Istruzione e del Merito “*I giovani ricordano la Shoah*”. In occasione della premiazione sono intervenuti la Presidente dell’UCEI, Di Segni, e il Ministro Valditara.

credit foto Quirinale – Il Mandato



SU RAIPLAY IL CORTOMETRAGGIO "L'ANELLO RITROVATO"

In occasione del Giorno della Memoria è disponibile su RaiPlay "L'anello ritrovato", un cortometraggio prodotto da Stand by me in collaborazione Rai Kids con il patrocinio della Comunità ebraica di Roma, ispirato alla storia vera di Giacomo Moscati, che da adolescente visse il "Ricatto dell'oro" nazista agli ebrei di Roma durante l'occupazione del 1943. Una nuova produzione originale rivolta a ragazzi e famiglie.

La giovane attrice Mariandrea Cesari, già protagonista lo scorso anno dello speciale "La Cartolina di Elena", torna a vestire i panni di Cecilia, una ragazza torinese che si imbatte in vicende perdute tra le pieghe della memoria e le vuole portare alla luce. Al suo fianco, Liam Mario Nicolosi nel ruolo di David, l'amico d'infanzia che l'accompagnerà in questa nuova avventura investigativa.

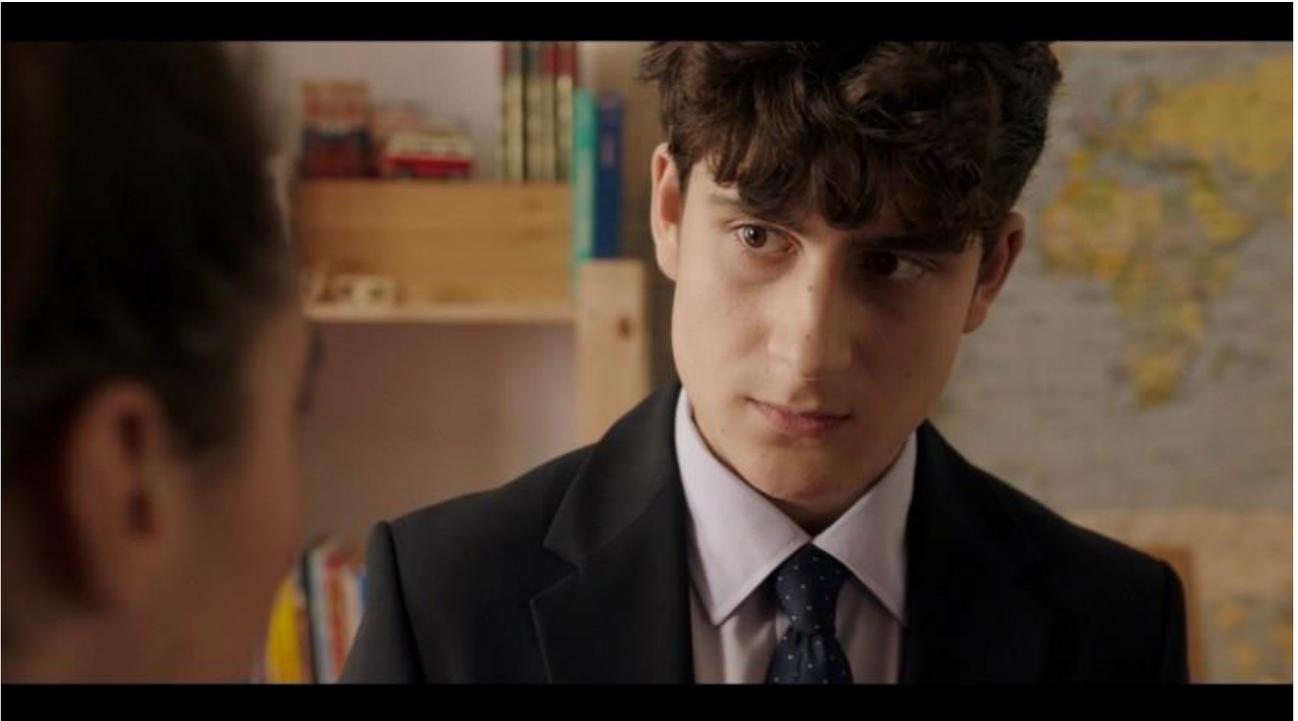
I fatti storici da cui il cortometraggio prende spunto partono dal settembre del 1943 quando – all'indomani dell'occupazione nazista di Roma – il comandante della Gestapo a Roma Herbert Kappler ordinò ai vertici della Comunità Ebraica di consegnare, in trentasei ore, cinquanta chilogrammi d'oro, pena la deportazione di 200 ebrei.

Gli ebrei di Roma si mobilitarono per tentare di salvarsi: tra loro c'era anche Giacomo Moscati, allora adolescente, che volle contribuire con un anello d'oro ricevuto per il suo Bar Mitzvah sui cui erano incise le sue iniziali, G.M.

Nonostante i 50 kg d'oro fossero stati consegnati in tempo, i nazisti entrarono nel ghetto all'alba del 16 ottobre 1943, arrestando 1259 persone. Di questi, dopo alcuni rilasci, 1022 tra adulti e bambini vennero deportati direttamente ai campi di sterminio. Nel 1945, alla fine della guerra, di quel convoglio tornarono vivi solo in sedici, quindici uomini e una donna.

"L'anello ritrovato" è una fiction emozionante basata su un'accurata ricostruzione storica, a metà tra live action nel presente e animazione che ricostruisce episodi del passato.





La giovane Cecilia giunge a Roma per festeggiare il Bar Mitzvah del suo amico David, la cerimonia ebraica che sancisce il passaggio all'età adulta. I due ragazzi scoprono in casa un misterioso anello d'oro con iniziali sconosciute GM, nascosto all'interno di un orologio.

Cecilia e David giungono a scoprire così la storia del proprietario dell'anello, Giacomo Moscati, e della sua amicizia con Samuele Pontecorvo, proprietario di un anello identico. Come in una vera e propria investigazione e grazie anche alla visita di alcuni dei luoghi più iconici del ghetto di Roma, tra cui il Museo Ebraico, l'Archivio Storico della Comunità e il Tempio Spagnolo, Cecilia e David, connettono i due anelli al tragico ricatto dell'oro del 1943, arrivando infine a scoprire la storia di Giacomo Moscati.

Diretto da Alessandro Celli, scritto e prodotto da Simona Ercolani, il cortometraggio, della durata di 26' minuti, vede oltre ai protagonisti Mariandrea Cesari (*Mudmonster*, *Moda mia*, *Storia di una famiglia perbene*, *La Cartolina di Elena*) e Liam Mario Nicolosi (*DI4RI* e *DI4RI 2*, *Cuori puri*, *Eddie & Sunny*), anche l'attore e regista teatrale Stefano Sabelli nei panni di Gino Moscati (il figlio di Giacomo) e l'attore Paolo Lorimer in quelli del venditore del negozio di oggetti antichi.



“E’ stato emozionante girare questo film. Con il personaggio di Cecilia ho cercato di far trasparire l’entusiasmo che aveva nel riportare a galla la storia di Giacomo Moscati e Samuele Pontecorvo. E’ stata un’opportunità per esprimere le emozioni che questa storia mi ha dato. Sono convinta che questo cortometraggio possa smuovere le coscienze e far riflettere le persone”, ha dichiarato Mariandrea Cesari che interpreta Cecilia.

“Per entrare nel personaggio di David ho lavorato molto sul suo stress per il Bar Mitzvah”, ha spiegato Liam Mario Nicolosi.

“Molti studiosi e ricercatori hanno ricostruito quello che alcuni volevano cancellare per sempre. È stato fatto un lavoro prezioso di ricostruzione della Comunità Ebraica di quel tempo, tutti i luoghi presenti nel cortometraggio sono veri”, ha concluso Simona Ercolani.



DA LUNEDÌ 29 GENNAIO, IN PRIMA SERATA SU RAI2, PARTE MAD IN ITALY, IL NUOVO SHOW COMICO CONDOTTO DA GIGI E ROSS ED ELISABETTA GREGORACI

Da lunedì 29 gennaio, in prima serata su RAI2, parte Mad in Italy, il nuovo show comico condotto da Gigi e Ross ed Elisabetta Gregoraci, con Stefano Palatresi che si dedicherà della colonna sonora.

Dall'Auditorium degli studi RAI di Napoli, allestito per le grandi occasioni, Mad In Italy con comici provenienti da tutta Italia, regalerà al suo pubblico sei puntate di assoluto divertimento.

In compagnia dei magnifici tre si riderà in un viaggio di due ore, in una leggerissima prima serata al sapor di Varietà. Colpisce l'interazione continua tra l'orchestra, i comici ed i conduttori. È proprio questa la particolarità, non una sequenza di numeri dei comici, ma una interazione con i conduttori, l'orchestra, i comici giocosa, continua e tutto rigorosamente live.

Un cast di oltre 40 artisti che si alterneranno sul palco nel corso delle 6 puntate. Tanti modi diversi di raccontare la comicità da parte di un nuovo gruppo di comici, unito in un solo scopo: divertirsi e divertire.

“La comicità fa parte del dna dell'intrattenimento di Rai 2 e in un periodo come questo è importante riuscire a far ridere il pubblico. Credo che la comicità si divida in quella che fa e non fa ridere, qui penso che qualche risata ci sarà”, ha dichiarato il Direttore Intrattenimento Prime Time Marcello Ciannamea in collegamento da Sanremo.



“Volevamo fare un programma che non fosse uno spin-off di Made in Sud ma qualcosa di nuovo. Abbiamo pensato che Elisabetta e Gigi e Ross fossero i migliori tra i conduttori che si sono cimentati nei programmi comici. Elisabetta ha la capacità di non prendersi sul serio e su questa base abbiamo cercato di costruire un programma di comicità con i migliori autori sul mercato. Ci saranno tanti artisti che ruoteranno sul palco”, ha spiegato il produttore Antonio Azzalini.

“In questa vita bisogna fare del bene per prenotarsi un posticino in Paradiso ed è quello che cercherò di fare con Gogo e Ross”, ha scherzato Elisabetta Gregoraci. “Sarò la sorella maggiore di questi due monelli, dovrò tenerli a bada ma ci conosciamo da tanti anni, ci vogliamo bene e metteremo sul palco il nostro spirito di leggerezza, la comicità e tanti sorrisi. Da parte mia c’è la volontà di mettermi in gioco, oltre alla conduzione”.

“Siamo estremamente emozionati, anche se cerchiamo di mascherarla facendo i giullari. L’Auditorium di Napoli è un posto per noi magico, aspettavamo da tanto di tornare qui con un programma del genere. E’ come ricordare i periodi scolastici in cui ci si divertiva e si stava bene anche se si veniva bocciati (ride) e ce la metteremo tutta essendo un programma totalmente nuovo, cercando di puntare al varietà. C’è l’orchestra del maestro Palatresi con cui interagiranno molto e vogliamo dedicarci anche ai giovani comici e aiutarli”, ha detto Gigi.

“Questo palco ci ha sempre stimolato e ci diverte tanto. C’è anche la curiosità di sperimentare nuovi linguaggi. Cercheremo di portare in scena una sorta di famiglia allargata”, ha chiosato Ross.

Lo show porterà il pubblico al centro di uno spettacolo ricco di ospiti, sketch, musica, personaggi e monologhi proprio perché i protagonisti saranno proprio i comici, con una alternanza sul palco sia di quelli già amati dal grande pubblico, come: Vincenzo Albano, Mago Paris, Pablo e Pedro, Arteteca, Ciro Giustiniani, Mino Abbacuccio, Mariano Bruno, Quartetto Cera e Laura Magni che di quelli nuovi, tutti da scoprire come: Luce Pellicani, Omar Pirovano, Max Gallicani, Max Sammaritani e Marco Turano. La scenografia con i suoi colori caldi dove dominano i toni del rosso e del fucsia, illuminata dai led, conferisce suggestioni e rievocazioni creando un’atmosfera magica, a seconda delle emozioni che saranno raccontate nei vari momenti della trasmissione. Mad in Italy è una produzione Direzione Intrattenimento Prime Time in collaborazione con Tunnel Produzioni. È un programma di Antonio Azzalini, Federico Andreotti, Dario Baudini, Antonio De Luca, Massimo Dimunno, Nando Mormone, Alessio Tagliento. La regia è di Andrea Fantonelli.



ADDIO A GIGI RIVA, LEGGENDA DEL CALCIO ITALIANO E UNO DEI CAMPIONI PIÙ AMATI

Si è spento a 79 anni Gigi Riva, leggenda del calcio italiano. Nato a Leggiuno (Va) il 7 novembre 1944, ha legato la sua carriera calcistica e la sua vita al Cagliari, di cui è stato il miglior marcatore di sempre con 164 reti, conquistando il primo e unico scudetto rossoblù nel 1970.

Uomo riservato, di grande rigore etico, soprannominato Rombo di Tuono, con la maglia della Nazionale Italiana è stato campione d'Europa nel 1968 a Roma e vicecampione del mondo nel 1970 in Messico, siglando 35 gol in 42 presenze, miglior capocannoniere della storia azzurra. Nel 2011 è stato inserito nella Hall of Fame del calcio italiano.

Dopo aver appeso gli scarpini al chiodo Gigi Riva ha scelto di rimanere a vivere a Cagliari aprendo una scuola calcio. Dal 1990 al 2013 è stato dirigente accompagnatore e poi team manager della Nazionale e dal 2019 era presidente onorario del Cagliari.

Pochi mesi fa è andato in onda su Sky "Nel nostro cielo un Rombo di Tuono", docufilm diretto da Riccardo Milani, che ripercorre le sue scelte esemplari e la parabola della sua straordinaria carriera sportiva.



In memoria di Gigi Riva è stato osservato un minuto di raccoglimento prima delle gare di tutti i campionati di calcio.

“Sono scosso e profondamente addolorato – ha dichiarato il presidente della FIGC Gabriele Gravina – il calcio italiano è in lutto perché ci ha lasciati un vero e proprio monumento nazionale. Gigi Riva ha incarnato il mito dell’uomo libero e del calciatore straordinario: il suo orgoglio, la sua classe e il suo senso di giustizia hanno unito generazioni e appassionato milioni di persone. ‘Rombo di Tuono’ ha legato all’Azzurro la sua straordinaria carriera da atleta e da dirigente, grazie a lui abbiamo vinto l’Europeo del 1968 e il Mondiale del 2006. Chi ha avuto, come me, la fortuna di conoscerlo perde un amico e un punto di riferimento importante”.

credit foto FIGC



LUNEDÌ 29, MARTEDÌ 30 E MERCOLEDÌ 31 GENNAIO IN PRIMA VISIONE SU RAI 1 VA IN ONDA LA SERIE "LA LUNGA NOTTE – LA CADUTA DEL DUCE", CON LA REGIA DI GIACOMO CAMPIOTTI

Lunedì 29, martedì 30 e mercoledì 31 gennaio in prima visione su Rai 1 va in onda la serie "La lunga notte – La caduta del Duce", con la regia di Giacomo Campiotti, sceneggiata da Franco Bernini e Bernardo Pellegrini, con la consulenza storica di Pasquale Chessa, che narra le tre settimane precedenti la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, quella in cui si svolse l'ultima riunione del Gran Consiglio, organo supremo presieduto da Benito Mussolini, che segnò la fine del regime fascista.

Protagonisti della serie, coprodotta da Rai Fiction ed Èliseo Entertainment, prodotta da Luca Barbareschi, sono Alessio Boni, Duccio Camerini, Marco Foschi, Lucrezia Guidone, Ana Caterina Morariu, Flavio Parenti, Aurora Ruffino, Martina Stella, Luigi Diberti.

24 luglio del 1943: il Gran Consiglio del Fascismo, un gruppo di fedelissimi di Mussolini che tiene in pugno le sorti d'Italia, sta per riunirsi su richiesta del presidente della Camera, Dino Grandi.



C'è un clima di forte tensione e di imminente disfatta dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, diretti verso Roma per rovesciare il regime fascista, mentre Hitler e i nazisti si preparano a occupare il Paese. Grandi è convinto che Mussolini stia trascinando l'Italia nel baratro e che vada fermato ad ogni costo. Anche se lui a Mussolini deve tutto. Sua moglie Antonietta è consapevole del rischio a cui si espone il marito e prova a dissuaderlo. Mussolini continua ferocemente ad illudersi che la vittoria sia ancora possibile ma i suoi ruggiti assomigliano sempre più a quelli di un leone morente. Lo sanno sia la moglie Rachele sia l'amante Claretta, le sue due donne, le rivali di sempre, per una volta accomunate dal presentimento della tragedia che grava sul loro uomo. C'è un'altra donna che in quelle settimane convulse si trova al centro di intrighi complessi: Edda, la figlia prediletta del duce e moglie di Galeazzo Ciano. Ciano è da sempre tentato di opporsi al suocero e prenderne il posto, ma ha timore di uscire allo scoperto. Ed è geloso di Grandi. Edda sospetta che il marito possa tradire Mussolini, ma è dilaniata tra l'amore per lui e quello per il padre. Il Re Vittorio Emanuele III invece gioca su più tavoli, rimane pavidamente alla finestra in attesa degli eventi e si scontra duramente con la nuora Maria José, contraria da sempre al duce e al fascismo. Suo figlio, il principe Umberto, è scisso tra l'obbedienza all'autorità paterna e l'amore per la moglie. Se da un lato ognuno agisce per proteggere i propri interessi, dall'altro cominciano a levarsi voci in contrasto con il regime. Sono le nuove generazioni, germogli della Resistenza. Ragazzi e ragazze che cercano con tutte le loro forze di non rimanere schiacciati dagli errori dei loro padri. Sono giovani soldati come Italo Niccolai che, deluso prima dall'esito della campagna di Russia e poi dalla morte violenta del padre proprio per mano dei fascisti, si avvicina sempre più pericolosamente alle prime frange di opposizione violenta al regime. Niente e nessuno potrà dissuaderlo dall'idea di combattere per un'Italia libera ma non sa ancora che dovrà cercare di conciliare un amore impossibile con la militanza: l'amore per Beatrice, nipote di Dino Grandi. Grandi, intanto, aggiorna continuamente la lista dei favorevoli e contrari tra i gerarchi. L'impresa sembra disperata. Il 24 luglio del 1943 comincia la notte più lunga d'Italia, ha inizio la riunione del Gran Consiglio. Dino Grandi ha due bombe pronte in tasca: se le cose si metteranno male, è pronto a sacrificare la sua stessa vita.

“La storia è fatta da uomini e donne ma anche da intrighi, sotterfugi, amore, odio, dolore, confini, è il luogo dove noi torniamo per riflettere e non abbiamo nessun intento nostalgico, è un'analisi che diventa drammaturgia da narrare a tutti. Questa serie ha un grande cast e gioca su diverse linee narrative che coinvolgono vari personaggi storici. Non c'era solo il nervosismo politico e la difficoltà di controllare il territorio ma la storia della gente comune stremata dalla guerra, dalla campagna di Russia, dalla violenza. Abbiamo deciso di mandare in onda la serie per tre giorni di seguito e uscirà in anteprima come boxset su RaiPlay”, ha dichiarato la direttrice di Rai Fiction Maria Pia Ammirati.



“E’ un progetto che nasce in maniera curiosa, da una telefonata di uno sceneggiatore e da una bellissima stesura teatrale. L’idea era vedere cosa succedeva all’interno di una stanza e com’erano queste persone che lavoravano attorno al Duce. All’inizio non avrei pensato di poterne realizzare una serie, poi ne abbiamo parlato e ho capito che era una storia necessaria al nostro Paese perchè è difficile crescere se non si fanno i conti con il passato.

Quando ho fatto l’onorevole nel Centrodestra ho tentato di organizzare un convegno su fascismo e comunismo, per raccontare quanto accaduto alle nuove generazioni che non sanno nulla a riguardo. Viviamo in un tempo di stupidità assoluta e io come produttore sento una certa responsabilità. Voglio ringraziare Alessio Boni, siamo amici da tempo, abbiamo fatto tante cose insieme, ha una potenza interpretativa enorme”, ha affermato Luca Barbareschi.

Il regista Giacomo Campiotti ha raccontato la genesi del progetto: “Mi sono appassionato perché si narra una storia che non conoscevo, in cui Mussolini è stato messo in minoranza da alcuni dei suoi gerarchi nel Consiglio del fascismo e questo è un punto forza e poi c’era la possibilità di entrare nelle case, nei rapporti, nelle relazioni di questi personaggi pubblici, cercando anche le debolezze di questi uomini che andavano dritti verso il crollo. In questa sceneggiatura bella ma anche parlata ho cercato di creare questa tensione continua che era però rischiosa da mettere in scena. Ho provato a mettermi al servizio di quello che è quasi un thriller con l’aiuto degli attori che sono stati bravissimi”.

Lo sceneggiatore Franco Bernini ha spiegato: “Spero che questa serie venga vista anche in Russia. Raccontiamo la nascita della Resistenza che poi non ha avuto l’esito elettorale che altri hanno avuto, l’enigma di un uomo come Mussolini che capisce che la storia sta cambiando e una Clara Petacci più lucida del suo amante”.

L’altro sceneggiatore Bernardo Pellegrini ha aggiunto: “Siamo l’unico Paese in cui una dittatura è caduta tramite un voto. Ci sono numerosi personaggi che nonostante tutto non perdono il senso di responsabilità”.



credit foto F. Di Benedetto

Alessio Boni dà il volto a Dino Grandi: "Era un periodo storico che non conoscevo, con un dittatore che è stato destituito grazie ad una votazione e che nel delirio di onnipotenza pensava di poter trovare i traditori. Ci sono alcuni episodi che nei libri di scuola non sono spiegati. Entrare e umanizzare queste quattro famiglie, Mussolini, Savoia, Grandi e Ciano è stato fondamentale per capire cosa è successo. Il voto è stato la sliding doors, avendo avuto un appiglio costituzionale. Mi ricordavo i nomi di questi personaggi ma non avevo piena coscienza di questo passaggio. Era tutta una congiura, ma queste quattro famiglie stavano nei palazzotti dove giocavano, facevano festa, e il resto dell'Italia era allo sfacelo. Questa dicotomia è interessante. La tv pubblica ha il dovere di raccontare queste vicende. Ho visto le tre puntate di notte perchè ero impegnato a teatro e mi ha lasciato una suspense fino alla fine dove c'è una liberazione e un afflato positivo".

Duccio Camerini interpreta Benito Mussolini: "E' stato difficile anche perché lui stesso era un attore a volte capace nella comunicazione altre esagerato.



Abbiamo trovato un modo per reinventarlo, per rendere il cadere shakespeariano di questo re alla rovina. Vederlo tra le sue donne, con la sua incapacità di gestire i rapporti famigliari ci ha permesso di mostrare un personaggio fragile anche dentro le sue violenze”.

Martina Stella interpreta Claretta Petacci: “È stata una sfida vestire i panni di questa donna che è ormai entrata nell’immaginario comune, anche molto enigmatica, misteriosa, descritta in maniera oscura ed è stato interessante andare a lavorare sulle ombre, sui conflitti. Duccio mi ha aiutato tantissimo, abbiamo raccontato questo rapporto tra loro totalizzante, ossessivo, privo di confini e dunque pericoloso. Abbiamo lavorato sul suo lato psicologico, in alcuni momenti inafferrabile”.

Aurora Ruffino è Maria Josè di Savoia: “È un personaggio incredibile, io non lo conoscevo. Era soprannominata “l’unico uomo di casa Savoia” ed è stata l’unica ad avere il coraggio di provare a fare qualcosa per l’Italia e per gli italiani. Mentre il marito non aveva la forza di opporsi alla volontà del padre, il Re, ed è stato cresciuto con un’educazione militare, lei cerca di fargli capire che doveva avere un pensiero indipendente. Maria José sentiva tanto la responsabilità del suo ruolo, fin da bambina voleva diventare regina per accudire il popolo che amava tantissimo. Non era solo la madre di quattro figli, ma si sentiva mamma anche del popolo italiano. Questo personaggio mi ha arricchita e sono stata felice di interpretarlo”.

Ana Caterina Morariu è Antonietta, la moglie di Dino Grandi: “È una donna molto indipendente e moderna, non si tira indietro dal dire al marito ciò che pensa. C’è una scena in cui Antonietta chiede a Dino di non andare avanti e di non sacrificare la loro storia. E’ una donna apparentemente semplice, e proprio per questo difficile da rendere interessante. Questa era una pagina di storia sfuggita a tutti noi e non vedo l’ora che mia figlia Maria di sei anni guardi la serie perchè è importante che le nuove generazioni conoscano quello che è accaduto. La cosa più bella è che Antonietta era la piccola storia all’interno della grande storia del mondo e in questo momento noi siamo piccole storie di fronte alla grande storia che sta avvenendo sotto i nostri occhi”.

Riccardo De Rinaldis veste i panni di Italo: “E’ un giovane soldato che torna ferito dalla Campagna di Russia e fa parte di questa realtà fascista. All’inizio della storia ha un pensiero e nel mentre comincia a cambiarlo. Conosce Beatrice e se ne innamora, c’è anche una differenza di estrazione sociale che rappresenta un muro oltre al fatto che la pensano in modo diverso”.



credit foto F. Di Benedetto

Emma Benini è Beatrice, la nipote di Dino: "Proviene da una famiglia importante ed è cresciuta con una certa visione politica. Si innamora di Italo e questa esperienza la porta ad aprire gli occhi, anche politicamente parlando e a crearsi un pensiero personale. Ho lavorato molto di fantasia essendo un personaggio di finzione, ho adorato i costumi e tutto quello che mi ha fatto entrare in questo mondo. Beatrice e Italo sono una coppia che rappresenta la speranza".

di Francesca Monti



TENNIS – AUSTRALIAN OPEN: BOLELLI E VAVASSORI SI ARRENDONO IN FINALE CONTRO BOPANNA E EBDEN

Niente da fare per la coppia italiana Bolelli e Vavassori che si arrendono in finale (7-6; 7-5) al duo Bopanna (indiano 43 anni alla sua prima vittoria in uno Slam) ed Edben (australiano, fra i migliori in questa disciplina).

Come si evince dal risultato è stata una finale combattuta ed equilibrata nella quale i turni di servizio hanno fatto da padrone. Entrambe le coppie hanno concesso veramente poche occasioni e l'incontro si è deciso su alcune palle.

Sul 5-5 del primo set il duo italiano ha conquistato una palla break sul servizio di Edben ma non è riuscito a concretizzarla e nel tie-break è crollato 0-7 sotto i colpi a rete dell'indiano Bopanna.

Il secondo set ha rispecchiato lo stesso andamento del primo con gli italiani che non sono mai riusciti a trovare lo spunto vincente sulla battuta degli avversari.

Decisivo l'ultimo turno di servizio di Vavassori perso a zero, dove l'emozione ha giocato un brutto scherzo al tennista piemontese.

Sul 6-5 il duo indiano-australiano non ha perso l'occasione e proprio uno smash vincente di Bopanna ha chiuso la contesa al primo match point.



Vavassori e Bolelli sono comunque la terza coppia italiana a giocare una finale in un torneo dello Slam.

Si aggiungono alla storica Pietrangeli – Sirola (1 vittoria nel 1959 a Parigi e 2 finali perse a Parigi e Wimbledon) e al duo Bolelli – Fognini che nel 2015 si impose proprio nell'Australian Open.

di Fulvio Saracco

credit foto twitter Australian Open



SOFIA GOGGIA HA CHIUSO AL TERZO POSTO LA PRIMA DISCESA DELLA TAPPA DI COPPA DEL MONDO DI CORTINA D'AMPEZZO

Sofia Goggia ha chiuso al terzo posto, a pari merito con Christina Ager e Valerie Grenier, la prima discesa della tappa di Coppa del Mondo di Cortina d'Ampezzo, con un ritardo di 71 centesimi dalla vincitrice, l'austriaca Stephanie Venier, prima con il tempo di 1'33"06. Seconda posizione per Lara Gut-Behrami. Ottima gara anche per Laura Pirovano, sesta.

Brutta caduta invece per Mikaela Shiffrin, che ha lasciato l'Olympia delle Tofane a bordo di un elicottero per essere sottoposta ad accertamenti. Out anche Federica Brignone.

"E' sempre bello finire la gara quando senti l'affetto del pubblico. La giornata non è stata facile, viste anche le tante uscite sono andata più tranquilla. Cercherò di analizzare questa gara per poter migliorare", ha detto Sofia Goggia.

di Samuel Monti

credit foto Fisi



UN GRANDISSIMO GUGLIELMO BOSCA, NEL SUPERG DI GARMISCH DI COPPA DEL MONDO, HA CONQUISTATO IL PRIMO PODIO DELLA CARRIERA CHIUDENDO AL SECONDO POSTO

Un grandissimo Guglielmo Bosca, nel primo SuperG di Garmisch di Coppa del Mondo, ha conquistato il primo podio della carriera, condizionata da diversi infortuni, chiudendo al secondo posto per 18 centesimi dal francese Nils Allegre.

Terza posizione per lo svizzero Loic Meillard, staccato di 25 centesimi. Ottavo posto per Dominik Paris, sedicesimo per Mattia Casse.

“Non è un risultato completamente campato per aria e questo rende tutto ancora più bello. Sapevo che potevo fare una grande gara oggi, ma tagliare il traguardo per primo è davvero un’emozione pazzesca. Sono contentissimo. Ho sciato bene da cima in fondo, su una neve difficile. Dopo gli infortuni, il percorso che ho intrapreso è stato frutto di una determinazione che non so in quanti sarebbero riusciti a mettere in campo. Tutto quel percorso ha avuto un senso grazie alla giornata di oggi”, ha dichiarato Bosca.

di Samuel Monti

credit foto Fisi



"SICILIAN HOLIDAY: UN SOGNO FATTO IN SICILIA", LA COMMEDIA ROMANTICA DI MICHELA SCOLARI IN ANTEPRIMA A ROMA

"Sicilian Holiday: Un sogno fatto in Sicilia" di Michela Scolari è stato presentato in anteprima a Roma alla presenza del cast: Claudia Gerini, Ivo Romagnoli, Lilly Englert, Fuschia Kate Sumner, Francesco Leone e Linda Zampaglione (figlia di Claudia), e di un parterre d'eccezione. Il pubblico è stato trasportato in un viaggio emozionante fatto di bellezza e passione attraverso i paesaggi mozzafiato e i colori caldi di una Sicilia ricca di valori positivi.

Un'esperienza a 360° che ha preso il via nel foyer del Cinema Barberini, impreziosito dall'installazione artistica "Mascherati" e da "Teste di Moro" by Enigma Atelier, ed è continuata con l'aperitivo di benvenuto firmato da Pietro Di Noto, il maestro gelatiere che con la sua granita al limone e pistacchio all'acqua di mare, tra arancini, pani con pannelle, cannoli, cassate, ha deliziato il pelato di tutti i presenti: la scrittrice e regista Michela Scolari, l'attore e produttore Ivo Romagnoli, Claudia Gerini, Marcia Sedoc, Nicoleta Nuca.

E ancora, Nunzio Bertolami, Angelica Orobello, l'art director Massimo Leotta e Gianluca Alibrando, designer siciliano dal talento straordinario, le cui collezioni costituiscono pezzi d'Arte di rara bellezza che hanno sfilato sui maggiori red carpet mondiali e hanno vestito le attrici del film. Ad applaudire tra le prime file anche Enrico Lucherini, Luce Cardinale, Enio Drovandi, Enzo Zelocchi, Alberto Tarallo, Yasmin Pucci, Nadia Bengala, Serena Tumbarello e Francesca Piggianelli che ha coordinato l'evento.

Girato a Sciacca (AG) e prodotto da FilmIn' Tuscany in co-produzione con Adam Leipzig (premio Oscar per "L'attimo fuggente" e "La marcia dei pinguini"), Cinemaset, Rai Cinema, Tramp Limited, il premio Emmy David Zuckerman e con il supporto della Sicilia Film Commission, "Sicilian Holiday – un sogno fatto in Sicilia", è una commedia romantica ambientata in Sicilia, nello stile di "Io ballo da sola" e "Sabrina". Acquistato dalla società di produzione di Richard Rionda Del Castro, sarà presentato alla Berlinale 2024.



Il film racconta una storia d'amore appassionante tra i personaggi e la Sicilia. Mia, una giovane attrice dal passato tormentato, s'innamora di Nino, uno scultore di Sciacca, ricco solo del suo talento e dei valori delle tradizioni secolari del suo paese. Protetta dal senso di comunità del piccolo borgo siciliano, dalla bellezza dei luoghi e della gente, Mia subisce una trasformazione che la cambierà per sempre e che sarà messa in crisi dall'arrivo di un altro personaggio, Phil, che la riconnetterà con il suo passato.

Il progetto "Sicilian Holiday" è nato con la consapevolezza e con il desiderio di 'cavalcare' un mercato di successo internazionale, avvalorando il film con i colori del vero, ovvero, magnificando gli elementi culturali e antropologici dell'Italia, invece degli aspetti spesso stereotipati. "Sicilian Holiday" trae la sua forza da una terra ricca di civiltà antica, di tradizione popolare e letteraria, che è stata troppo spesso purtroppo trascurata a favore degli aspetti negativi, legati alle storie di mafia, di violenza, di corruzione.

"Un Sogno fatto in Sicilia è stato definito una commedia romantica haute-couture – spiega la regista Michela Scolari – Ho iniziato a scrivere questo film tanto tempo fa quando, durante i miei anni newyorkesi, i racconti sull'istrionica Sicilia di Pirandello, Sciascia, Quasimodo e Verga, mi si accusava di descrivere un ideale utopistico e non la 'vera' Sicilia, che gli americani associano, invece, alla Mafia, al mito del Godfather. Con questo film ho decisamente voluto uscire da questo "format di narrazione di mafia", l'ho voluto distruggere in mille pezzi per tornare a dipingere la Sicilia "dei colori del vero" come diceva Verga. Perché storicamente la Sicilia è sempre stata terra d'accoglienza di culture e religioni diverse, "Una terra dal potere salvifico", come scriveva Goethe".

Ivo Romagnoli attore e produttore spiega che: "Sicilian Holiday – Un Sogno Fatto in Sicilia" è un film leggero ma molto profondo, una fiaba dei giorni nostri. Il pubblico vedrà una Sicilia lontana dagli stereotipi che dopo il Padrino l'hanno sempre caratterizzata e troppo segnata. Un racconto della Sicilia che ne esalta usi, costumi e tradizioni...".

di Marcello Strano



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 4 – Anno 2024

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2024 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it

INTERVISTE AI TEMPI DEL LOCKDOWN



Francesca Monti

Il libro è disponibile su Amazon in formato ebook e cartaceo.

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile